

«Modello Zes da estendere per favorire gli investimenti»

Politica industriale. La Zona economica speciale Unica per il Mezzogiorno secondo la premier deve essere replicata in tutto il Paese per sostenere il sistema produttivo. Aiuti spalmati su tre anni



Dal 20 novembre 2025 la Zes Unica del Mezzogiorno è stata già estesa a Umbria e Marche

Vera Viola

La Zes Unica per il Mezzogiorno diventa un modello da imitare ed estendere per favorire investimenti industriali in Italia. Lo ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in occasione della conferenza stampa, la prima del 2026. «Se lei chiede a me quale considero il modello per sostenere gli investimenti - ha detto - secondo me è quello della Zes unica del Mezzogiorno, il modello dal quale partire per favorire gli investimenti per tutto il territorio nazionale».

Sì fa riferimento alla zona economica speciale, in cui vige un meccanismo di autorizzazione degli investimenti, affidato a una struttura "di missione" collocata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, affidata alla guida del coordinatore, l'avvocato napoletano Giosy Romano.

Ma in che consiste il "Modello Zes unica" e quali frutti finora ha prodotto? Il modello si fonda su un iter semplificato che permette alle aziende di ottenere il via libera ad avviare la realizzazione degli opifici o investimenti in macchinari in tempi brevi. A rilasciare l'autorizzazione è una conferenza di servizi che viene avviata, condotta e conclusa da un unico soggetto che è il coordinatore della struttura.

In altre parole, l'impresa avanza la propria richiesta allo sportello digitale della Zes. Il coordinatore della struttura indice, sulla base dell'istanza, un'ap-

sita conferenza con i vari enti, invitandoli a fornire il loro parere in 30 o 45 giorni al massimo, avvertendo loro anche che, in mancanza di parere espresso nei tempi fissati, si intende formato il silenzio assenso. Quindi la Zes acquisisce i pareri e poi rilascia l'autorizzazione unica. Questa sostituisce ogni altro titolo (di quelli che prima erano necessari) per avviare un'attività imprenditoriale. Il titolo, la cosiddetta autorizzazione unica, può essere rilasciata anche senza la unanimità dei pareri positivi, secondo una valutazione discrezionale fondata sui dati progettuali e sull'analisi dei pareri. Il procedimento - dicono i tecnici della Zes Unica - si chiude rapidamente, spesso in meno di 60 giorni.

I punti di forza di questa innovativa procedura? In primo luogo il fatto che l'intero procedimento sia in capo a un unico soggetto. Non più, perciò, tante autorizzazioni o nulla osta ma un solo titolo. L'autorizzazione unica, inoltre, può essere rilasciata anche in variante allo strumento urbanistico: altro procedimento che in genere impone a chi vuole fare investimenti lunghe attese. Quanto alle richieste di aiuti pubblici per gli investimenti autorizzati dalla Zes, queste vanno presentate all'agenzia delle Entrate per il credito d'imposta, a Invitalia per le misure di sua competenza. Mentre la Zes, per la fase successiva all'autorizzazione unica prescrive ai Comuni un controllo sull'attuazione, sul rispetto dei tempi e sull'occupazione. La storia di alcuni grandi investimenti insegna però che spesso dopo l'autorizzazione unica si ripropongono per le imprese i problemi di sempre: tempi lunghi e procedure farraginose.

I risultati dello snellimento adottato in ogni caso ci sono. Ad oggi sono state concesse mille autorizzazioni uniche a investire, di cui 20 sono recentissime e sono state rilasciate nei primi giorni del 2026. Gli investimenti complessivi tra diretti, indiretti e indotti sono superiori ai 30 miliardi e si prevede la creazione di oltre 20 mila nuovi posti di lavoro. Le regioni più interessate sono Campania e Puglia, prima e seconda per numero di investimenti autorizzati. Le aziende che hanno avviato la produzione sono, a quanto pare, numerose, ma un censimento rigoroso sarebbe opportuno. Tra queste: Sbe Varvit ad Acerra (ex Meridbulloni), ma anche Maximall Pompei, Solanis pomodori.

C'è poi il capitolo "Infrastrutture". La Zes ha infatti ereditato dalle Zes regionali della prima ora una serie di progetti di infrastrutturazione di aree industriali, aree portuali e retroportuali, che sta portando avanti.

La storia delle Zone economiche speciali, in Italia, inizia nel 2017 con l'istituzione di otto Zes nel Sud Italia (Abruzzo, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Adriatica, Ionica). Alcune di queste hanno subito dimostrato grande efficienza, ma non tutte. Nel 2024 sono state superate dalla Zes Unica per il Mezzogiorno, che ha unificato Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna in un'unica area. La partenza anche questa volta non è stata facile. Ma l'arrivo alla guida della struttura di Giosy Romano ha dato una spinta importante. Dal 20 novembre 2025, poi, la Zes Unica del Mezzogiorno è stata estesa ufficialmente a Umbria e Marche con la Legge 171 del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,6%

LA MAGGIORAZIONE

La manovra 2026 ha previsto una maggiorazione del 14,6% per chi ha fatto richiesta del bonus Zes unica nel 2025



Che cosa è la Zes

1

LA NASCITA

**Dal 2024 al via
la Zes unica al Sud**

Le Zone economiche speciali (Zes), introdotte in Italia nel 2017, hanno rappresentato un tentativo concreto per facilitare gli investimenti in zona economicamente fragili e svantaggiate del Mezzogiorno. A partire dal 1° gennaio 2024 è nata la Zes unica che comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna

2

SEMPLIFICAZIONI

**Iter semplificato per
chi vuole investire**

Il modello si fonda su un iter semplificato che permette alle aziende di ottenere il via libera ad avviare la realizzazione degli opifici o investimenti in macchinari in tempi brevi. A rilasciare l'autorizzazione è una conferenza di servizi che viene avviata, condotta e conclusa da un unico soggetto che è il coordinatore della struttura.

3

LE RISORSE

**Manovra, 4 miliardi
nel 2026-2028**

La Manovra 2026 ha esteso al 2026, 2027 e 2028 il credito d'imposta nella Zes unica con riferimento ad investimenti realizzati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2028. Il limite di spesa per il riconoscimento di tale credito d'imposta è fissato nel limite di 2,3 miliardi per il 2026, 1 miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028: un totale di 4 miliardi nel triennio